

Aurelio Principato*

*Il manoscritto autografo dei Mémoires de ma vie
di Chateaubriand: problemi di edizione*

Nella scelta dell'argomento di questo testo, scritto per Dora Faraci, mi sono proposto di avvicinarmi per quanto mi era possibile all'ambito delle scienze filologiche alle quali ella ha dedicato la carriera che qui festeggiamo. C'è naturalmente una grande distanza tra la filologia germanica coltivata da Dora e quella relativa alla lingua e letteratura francese degli ultimi secoli di cui personalmente mi sono occupato. Tuttavia, tra campi di studio diversi si possono spesso trovare inaspettati punti di contatto, ed è con l'auspicio di potere suscitare il suo interesse che le sottopongo il mio lavoro.

L'edizione critica di un manoscritto di François René de Chateaubriand (1768-1748), che preparo per le *Œuvres complètes* di questo scrittore, in corso presso l'editore Champion, dovrà permettere la lettura agevole dell'intero testo, scartando, per i motivi che vedremo, la via dell'edizione diplomatica. Si presentano perciò una serie di problemi che si intendono qui percorrere. Come distinguere la parte basata sul manoscritto autografo dal resto, basato sulla copia? Come descrivere in apparato le numerosissime e complesse correzioni apportate dallo scrittore in corso di redazione¹?

1. *Il testo*

Il testo del manoscritto di cui affronto l'edizione, redatto tra il 1811 e il 1817, costituisce la stesura primitiva dei primi tre libri di quello che sarà poi il grande capolavoro della maturità, i *Mémoires d'outre-tombe* (pubblicati postumi nel 1849-1850). Esso contiene il

* Università degli Studi Roma Tre.

¹ L'edizione si avvale della collaborazione di Emma Malinconico. Hanno contribuito alla collazione dei testimoni anche Irene Zanot e, in un primo tempo, Livia Dincà.

racconto dell'infanzia e dell'adolescenza dell'autore, che accenna anche della casata nobile da cui egli discendeva, prima di dedicarsi alle circostanze della sua nascita, alle sue prime compagnie, ai suoi studi, alla sua vita in famiglia, all'origine della sua vocazione letteraria. Il tutto tra il 1768 e il 1786 in Bretagna, e tra Saint-Malo, sua città natale, i collegi vicini e il castello paterno di Combourg, luogo, quest'ultimo, nel quale egli colloca il momento decisivo nel formarsi della sua personalità di uomo e di scrittore.

Il manoscritto di questi primi tre libri è l'unico che ci è in parte rimasto delle bozze autografe dei *Mémoires d'outre-tombe*. Nel 1840, infatti, egli diede ordine al suo segretario di distruggere tutte le altre. La scelta di salvaguardare solo questa parte si spiega facilmente per via del particolare investimento affettivo che rivestiva per lo scrittore il periodo della sua vita in famiglia. Ed è questo il primo elemento che giustifica la pubblicazione di tale testo in modo indipendente dall'opera maggiore, come hanno già fatto alcune edizioni che hanno preceduto la mia (Chateaubriand, 1948; 1976; 1994), oltre a Jean-Claude Berchet, il maggiore specialista di Chateaubriand degli ultimi tempi, che lo ha premesso alla sua edizione, la più autorevole, dei *Mémoires d'outre-tombe* (Chateaubriand, 2003-2004).

Tuttavia, non è possibile certo ignorare il rapporto di continuità che lega ai successivi *Mémoires d'outre-tombe* la bozza dei primi tre libri, che va denominata *Mémoires de ma vie*. Quando iniziò a redigerli, infatti, Chateaubriand si proponeva una più normale autobiografia, che guardava molto al modello delle *Confessions* di Jean-Jacques Rousseau (1782). L'incipit mostra la sua intenzione di effettuare una sorta di autoanalisi, un tentativo di spiegare a se stesso i misteri del suo indecifrabile cuore. Dopo il 1830, il progetto cambiò radicalmente. Lo scrittore si propose di proiettare le sue vicende personali su un quadro storico che aveva visto succedersi la Rivoluzione francese, il regime napoleonico, la Restaurazione borbonica e, a seguito di una nuova rivoluzione, la monarchia orleanista. Di conseguenza modificò anche il titolo di quelli che fino a quel momento aveva chiamato «*mémoires de [sa] vie*», adottando quello di *Mémoires d'outre-tombe*, più conforme al suo desiderio di creare un'«epopea del suo tempo». La nuova etichetta evocava anche la volontà che l'opera venisse pubblicata dopo la sua morte, dall'oltretomba.

La seconda ragione di una pubblicazione separata dei *Mémoires de ma vie* è inerente alla natura del testo, e prende in considerazione la sostanziale differenza fra la redazione iniziale e quella finale che, per

il motivo a cui ho accennato, introduce documentazioni e digressioni storiche che erano estranee alla dimensione intimistica del progetto iniziale. Ne deriva anche la necessità, procurando l'edizione di quanto rimane dei *Mémoires de ma vie*², di corredarla di un confronto con la stesura memorialistica finale. Tale confronto è stato già svolto sommariamente nelle edizioni del 1976 e del 1994 ma, nella mia, ho voluto realizzarlo in modo sistematico dedicando la pagina di sinistra alla segnalazione, a fronte, delle aggiunte, e talvolta delle omissioni, presenti nei *Mémoires d'outre-tombe*; in modo più particolare, indicando le frasi modificate in corsivo o tramite le parentesi quadre di omissione, in modo da rendere evidente il lavoro stilistico operato dallo scrittore.

2. Cronologia del manoscritto

Bisognerà aprire qui una parentesi riguardante la cronologia della redazione. Secondo le affermazioni di Chateaubriand, egli avrebbe concepito l'idea delle memorie della sua vita già nel 1803, ma le tracce contenute nella sua corrispondenza indicano che egli iniziò a scriverle in modo continuativo non prima dell'inverno del 1811-1812. Seguì un'interruzione, all'altezza del secondo libro, dovuta al fatto che all'inizio del 1814 egli si impegnò a fianco del re, Luigi XVIII, nel momento della Restaurazione della monarchia borbonica. La sua carriera politica fu però interrotta dai dissensi con la corte, per via delle posizioni da lui espresse nell'autunno del 1816. Fu allora che egli riprese la redazione, anche se, stando al suo racconto, ciò non avvenne prima del luglio dell'anno seguente, grazie al gorgheggio di un tordo, nel parco della dimora dove egli era ospite, gorgheggio che, evocandogli il bosco di Combourg, risvegliò la sua memoria involontaria. Nei *Mémoires de ma vie*, ciò viene detto in apertura del terzo libro (Chateaubriand, 2003-2004: I, 69-70). Ma, riprendendo il tema della composizione materiale

² Oltre ai primi tre libri in questione, ci rimangono solo alcuni brevi brani che Chateaubriand riporta nelle varie prefazioni delle *Œuvres complètes* che egli stesso pubblicò tra il 1826 e il 1831, quando ancora si riferiva alle «memorie della sua vita», annunciando di averle intraprese nella *Préface générale* (Chateaubriand, 2009: XLIII). Quando produsse le sue *Œuvres complètes*, lo scrittore era ancora ben lontano dalla sua morte, e doveva produrre opere quali l'*Essai sur la littérature anglaise* (1836), il *Congrès de Vérone* (1838) e la *Vie de Rancé* (1844), oltre, naturalmente, ai *Mémoires d'outre-tombe*.

del manoscritto, risulta che il famoso episodio del tordo è contenuto in un blocco aggiunto successivamente, mentre in alcune pagine precedenti del secondo libro si allude già a fatti posteriori all'autunno 1816. Comunque sia, le corrispondenze ci indicano che il terzo libro fu completato nell'autunno del 1817. Malgrado il suo ritorno all'attività politica e l'assunzione di due ambasciate, rimase tempo a Chateaubriand di rivedere il suo racconto.

La collocazione temporale della redazione si distribuisce dunque su diverse fasi: quella anteriore all'interruzione del 1814-1816, quella della ripresa della stesura fino al terzo libro e quella della revisione finale. Senza contare il fatto che i frammenti del manoscritto che possediamo sono verosimilmente essi stessi una copia della stesura di primo getto. Tale è l'opinione di Berchet (1997: 36), fondata su omissioni che sono tipici errori da copista e sull'assenza di margini lasciati nella scrittura. Tuttavia, constatando come Chateaubriand non abbia lesinato le aggiunte in interlinea e anche nello spazio ristretto dei margini, potendo anche rimpiazzare agevolmente, come vedremo, le pagine troppo cariche di correzione, sono portato a non escludere del tutto che alcune parti del manoscritto, specie quelle più tormentate, possano risalire al primo getto.

3. *I testimoni*

Entriamo adesso ai problemi che presenta l'edizione del testo stesso dei *Mémoires de ma vie*, testo destinato a occupare la parte alta della pagina di destra dell'edizione. La prima difficoltà nasce dal fatto che il manoscritto autografo non ci è pervenuto per intero. Alla morte di Chateaubriand, che non ebbe figli, esso fu suddiviso fra i familiari più stretti e, passando successivamente da un detentore all'altro, andò per buona parte disperso. Ne esiste per fortuna una copia integrale, che fu realizzata nel 1826 ad opera di Juliette Récamier, la donna con la quale lo scrittore intrattenne un intenso rapporto affettivo fino alla fine della sua vita. Per tale motivo, le edizioni precedenti hanno scelto come testo di base la copia Récamier, come ha fatto anche Berchet, che si rendeva tuttavia ben conto della necessità di un'edizione critica che descrivesse lo stato originale del testo³. Per quanto riguarda i frammenti

³ Gli devo l'onore di avermi affidato tutto il dossier da lui costituito con questo obiettivo.

del manoscritto autografo, alcuni di essi hanno dato luogo, man mano che si reperivano, a singole pubblicazioni con criteri prossimi all'edizione diplomatica (Giraud, 1904; Duchemin, 1907; Le Braz, 1909; Gohin, 1912). Lo stesso Berchet (1987) ha trascritto alcuni importanti frammenti, di cui il più corposo, di quasi 50 pagine, contenente la parte iniziale del primo libro, era toccato in eredità ai figli di suo fratello, ed è noto da tempo essendo stato accuratamente custodito negli archivi del castello di Combourg⁴.

Tale era la situazione fin quando, nel 1995, fu comunicata una bella notizia: veniva infatti messa in vendita all'asta una serie di frammenti che coprono parte del secondo e del terzo libro. La Bibliothèque Nationale de France ha potuto acquistare questo prezioso lotto. Con tale acquisizione, possiamo ormai fondarci su 229 pagine, più della metà del manoscritto originale di Chateaubriand, che doveva consistere in quasi 400 pagine.

4. *Il testo di base e la sua presentazione*

La situazione derivata dalla nuova acquisizione mi ha portato a ritenere ormai giustificabile un'edizione critica ibrida, che assumesse cioè come testo di base il testo autografo per le parti disponibili, e il testo della copia Récamier per la parte rimanente.

Ciò comporta naturalmente una distinzione chiara, nella pagina stampata, fra le due componenti. La porzione di testo che riproduce il manoscritto autografo viene segnalata dalla presenza, sul margine sinistro, dei numeri delle sue pagine, preceduti dalla lettera 'A' (=autografo)⁵. Nel corpo del testo il cambio di pagina viene segnalato da una barra '/', mentre l'inizio e la fine del frammento vengono segnalati da una doppia barra '//'. La porzione che si basa sulla copia Récamier rimane priva di tali segni di distinzione.

Definita la scelta dell'adozione di due testi di base in alternanza, passiamo alle altre questioni che riguardano la presentazione editoriale. L'opzione dell'edizione diplomatica, basata sulla descrizione precisa

⁴ Devo alla estrema cortesia della contessa Sonia de la Tour du Pin-Verclause, discendente indiretta degli Chateaubriand e attuale proprietaria del castello, la possibilità di consultarlo presso la sua residenza a Neuilly-sur-Seine.

⁵ Per esempio A21, A214, ecc. Un tale sistema permetterà anche di riferirsi altrove, senza ulteriori precisazioni, alle pagine del manoscritto autografo.

del manoscritto autografo, non risultava opportuna. Anzitutto per la presenza di due testimoni diversi che determinerebbe una resa grafica troppo disomogenea. E inoltre per le finalità dell'impresa editoriale in cui si opera, finalità che impongono la realizzazione di un testo leggibile, per quanto puntellato dai segni relativi alla critica testuale. Di conseguenza, la pagina a stampa riporterà il testo curato, rimandando in apparato la descrizione del testimone e delle correzioni autografe dello scrittore.

Mentre in apparato comparirà esattamente quanto si trova sul manoscritto, si è dovuto emendare il testo nel caso di errori evidenti (assenza di preposizioni, accordi non corretti, virgole necessarie). Le integrazioni sono segnalate con i caporali semplici '<...>'. Nel caso di grafie esitanti, si è uniformato secondo l'uso prevalente. Ciò avviene soprattutto per alcuni accenti (su *père*, *mère*, *château*, ecc., omessi spesso per semplice negligenza).

5. *L'apparato critico*

Per quanto riguarda l'apparato critico, inizio con l'elencare le tre versioni del testo che vi entreranno stabilmente, con la lettera che le indica:

- (A) manoscritto autografo;
- (C) copia Récamier del 1826;
- (1874) *Souvenirs d'enfance et de jeunesse de Chateaubriand. Manuscrit de 1826, suivi de Lettres inédites et d'une étude par Ch. Lenormant*, Paris, Michel Lévy frères, 1874.

Ad (A) e (C) ho già accennato. Per quanto riguarda il volume del 1874, esso fu pubblicato con il titolo indicato sopra ad opera di Amélie Cyvoct-Lenormant, nipote di Juliette Récamier, che già aveva collaborato con il marito Charles alla stesura della copia manoscritta del 1826. La collazione ha confermato che su quest'ultima è basata l'edizione a stampa del 1874. L'inserimento in apparato delle sue varianti, non provenendo queste dall'autore, sarebbe dunque superflua, se esse non possedessero una certa utilità. A parte il fatto di ritoccare la sintassi, Amélie Lenormant infatti, che disponeva ormai dei *Mémoires d'outre-tombe* già pubblicati, ha integrato i vuoti lasciati da Chateaubriand nel suo manoscritto, in attesa di completare i riferimenti

a date o altro. La presenza in apparato delle varianti del 1874 permette così di evitare le relative integrazioni al testo, oltre fare economia di alcune note esplicative.

5.1 *Caratteristiche del manoscritto autografo*

La parte più corposa dell'apparato sarà comunque riempita dalle annotazioni riguardanti il manoscritto autografo (A). Occorre segnalare le cancellature, aggiunte, sostituzioni operate in corso di scrittura e di revisione da parte di Chateaubriand: chiamerò queste varianti *paradigmatiche*. Chiamerò invece *sintagmatiche* le varianti che derivano dallo spostamento di parole o frasi all'interno di un passo, e *macrosintagmatiche* quelle che riguardano il trasferimento di intere sequenze da una parte all'altra del testo. In proposito, bisognerà perciò accennare alla composizione materiale del manoscritto.

Questa è abbastanza atipica. Chateaubriand piegava in quattro fogli di circa 26 cm. per 21,5 cm., tagliandoli poi lungo l'ultima piega, in modo da ricavare da ciascuno due piccoli in-folio larghi 21,5 cm. e alti 13 cm. circa. Questi blocchi di quattro pagine di formato ridotto potevano così essere agevolmente aggiunti, soppressi, sostituiti o spostati seguendo i pentimenti o le nuove ispirazioni dello scrittore, riscrivendo ad esempio le pagine troppo cariche di correzioni. In un caso verificato (pagine A237-A240) ha anche rovesciato i due foglietti modificando l'ordine della sequenza e il contenuto dell'episodio⁶.

In apparato si dovrà dunque rendere conto di queste varianti macrosintagmatiche. Esse sono rese spesso evidenti dalla presenza, all'inizio e alla fine del blocco, di parole cancellate o aggiunte per ricordarsi con il testo precedente o successivo.

A questo si aggiunge un elemento di natura materiale: i nuovi blocchi riscritti o aggiunti utilizzano spesso una carta diversa, più spessa e più chiara. Ogni pagina contiene quasi sempre un numero inferiore di righe rispetto alle pagine più regolari, che ne contengono una decina, e un minor numero di correzioni.

Grazie a tali indizi mi è stato possibile ricostruire la collocazione originaria di determinate sequenze e la stratificazione delle varianti macrosintagmatiche che si distribuisce su diversi periodi. Il caso più

⁶ Si tratta del soggiorno a Brest, episodio che Chateaubriand considera decisivo per la scelta della carriera di scrittore. Sulle pagine del manoscritto che lo contengono, rinvio al mio studio (Principato, 2016).

significativo è costituito dalla descrizione del castello di Combourg che, collocata in un primo tempo dopo l'episodio del gorgheggio del tordo, all'inizio del terzo libro, serviva a fissare la memoria dei luoghi cari allo scrittore. In un secondo tempo, essa fu spostata alla fine del primo libro, in occasione della prima visita al castello di Chateaubriand bambino, con modifiche che la rendevano più 'sogettiva', mirando così a ricostruire le impressioni di quel primo contatto⁷.

Alcuni dei brani spostati si ritrovano, almeno in parte, cancellati nei blocchi in cui si trovavano in origine. Lo stato anteriore della loro stesura verrà messa a confronto con la riscrittura successiva. Per tale motivo, il brano cancellato sarà riportato in apparato lì dove è stato trasportato, pur segnalando il rinvio nel punto dove esso era prima collocato.

La descrizione dello stato di (A) è dunque funzionale anche alla ricostruzione cronologica della redazione che, come ho anticipato al § 2, comunque fu conclusa con il terzo libro nel 1817. Per quanto riguarda la revisione, essa poté proseguire teoricamente fino al 1826, data della copia Récamier (C), o almeno fino al 1822, quando Chateaubriand accenna di avere affidato all'amica Juliette le sue preziose memorie d'infanzia e di gioventù.

5.2 *La descrizione del manoscritto*

In apparato, mentre le varianti che abbiamo chiamato macrosintagmatiche necessitano un commento descrittivo, le altre correzioni vengono normalmente segnalate attraverso la trascrizione del segmento interessato con l'aggiunta di indicatori tipografici. Oltre all'adozione convenzionale delle parentesi quadre '[...]' per le soppressioni e dei caporali semplici '<...>' per le addizioni e le sostituzioni, non ho ritenuto di dovermi appoggiare a sistemi codificati per le edizioni diplomatiche, preferendo adattarmi alla natura del testo. Sarà opportuno, per maggiore chiarezza, riprodurre una pagina del manoscritto (fig. 1)⁸ e la corrispondente annotazione in apparato:

⁷ Anche a questo proposito rinvio a un mio studio (Principato, 2018).

⁸ Questa pagina contiene il racconto di una delle sfrenate attività ludiche delle quali Chateaubriand si diletta a riferire i dettagli, nell'epoca dei suoi studi, in questo caso al collegio di Rennes, e all'età di 13 o 14 anni. Contiene già un aggancio alla storia, del tipo di quelli che si moltiplicheranno nei futuri *Mémoires d'outre-tombe*, a proposito del suo compagno di collegio Jacques de Saint-Riveul, morto durante i moti di Bretagna che precedettero l'inizio della Rivoluzione francese.

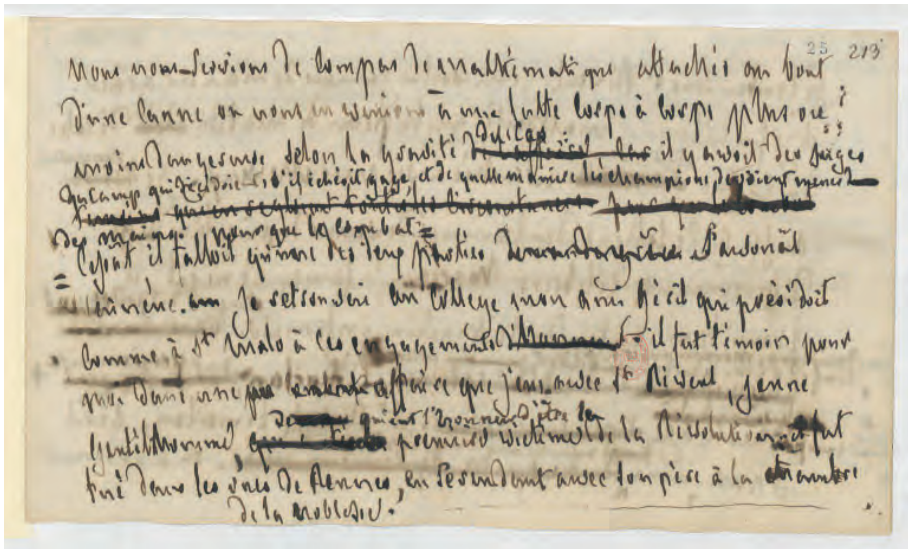


Fig. 1: Pag. A213 del manoscritto autografo dei *Mémoires de ma vie*.

Eccone la trascrizione quale si presenterà nell'edizione, seguita dalle note in apparato. Ricordiamo per inciso che Chateaubriand segue la vecchia ortografia (*avoit* per l'attuale *avait*, ecc.):

Nous nous servions de compas de mathématique^a attachés au bout d'une canne ou^b nous en venions à une lutte corps à corps plus ou moins dangereuse selon la gravité du cas^c : il y avoit des juges du camp qui décidoient, s'il étoit gage, et de quelle manière les champions devoient mener des mains. Pour que le combat cessât, il falloit qu'une des deux parties s'avouât vaincue^d. Je retrouvai au collège mon ami Géril qui présidoit comme à S^t Malo à ces engagements. Il fut témoin pour moi dans une^e affaire que j'eus avec S^t Riveul, jeune gentilhomme, qui eut l'honneur d'être la^g première victime de la Révolution ; il fut tué dans les rues de Rennes, en se rendant avec son père à la chambre de la noblesse^h.⁹

⁹ 'Ci servivamo di compassi di matematica attaccati in cima a una canna o arrivavamo a una lotta corpo a corpo più o meno pericolosa secondo la gravità del caso: c'erano giudici di campo che decidevano se toccasse pegno e in che modo i campioni dovevano menarsi. Perché cessasse il combattimento, occorreva che una delle due parti si dichiarasse vinta. Ritrovai al collegio il mio amico Géril che, come a Saint-Malo, presiedeva a tali occupazioni. Fece per me da testimone in una questione che ebbi con Saint-Riveul, giovane gentiluomo che ebbe l'onore di essere la prima vittima della Rivoluzione; fu ucciso nelle vie di Rennes, mentre si recava con suo padre alla Camera della Nobiltà'.

^a de mathématiques (C, 1874).

^b d'une canne, *et nous* (1874).

^c selon la gravité [de l'affaire car] ↑ <du cas :> il (A) ; *des cas* (1874).

^d des [témoins qui en régloient toutes les circonstances] [pour que le combat] → <juges> ↑ <du camp qui décidoient, s'il échoit gage, et de quelle manière les champions devoient mener [ill.] des mains. Pour que le combat> cessât, il falloit qu'une des deux parties [demande grâce] s'avouât vaincue. [ill.] Je (A).

^e engagements [d'honneur] (A).

^f dans une [*deux mots illisibles*] affaire (A).

^g gentilhomme [qui a été la] ↑ <[de ill.] qui eut l'honneur d'être la> première (A).

^h ↓ <de la noblesse.> *suivi d'un trait long sous la dernière ligne, que nous interprétons comme un signe de fin d'alinéa* (A).

La pagina riprodotta è abbastanza agevolmente decifrabile, tranne due brevi parole cancellate, una alla fine dell'addizione apportata sopra il quarto rigo (probabilmente la stessa preposizione, che Chateaubriand ha soppresso per riportarla sopra il rigo seguente), una al sesto rigo. Ciò viene segnalato come illeggibile da '[ill.]' nella nota *d*. Inoltre, sono segnalate come illeggibili due parole cancellate all'ottavo rigo, come segnalato alla nota *f*.

Superiamo le varianti, peraltro non significative, che riguardano (C) e (1874), delle note *a* e *b* e in coda alla nota *c*¹⁰, per concentrarci sulle correzioni apportate da Chateaubriand sul manoscritto e ai segni che le descrivono. La nota *c* mostra la sostituzione di un segmento soppresso '[de l'affaire car]' con '↑ <du cas>' nell'interlinea superiore: questa collocazione viene indicata dalla freccia rivolta verso l'alto. Ci sono altrove correzioni con ulteriori addizioni sopra il segmento che è già sopra il rigo: ci serviamo allora di una doppia freccia '↑↑'.

La nota *d* segnala una risistemazione più complessa, con la sostituzione di parti di frasi che si estende su due interlinee. La sostituzione del termine *témoins* avviene aggiungendo *juges* sullo spazio residuo del rigo, e viene quindi segnalata distintamente con la freccia rivolta a destra: '→ <juges>'. Lo stesso avviene per tutte le addizioni sul margine destro. Per quelle sul margine sinistro, si utilizzerà la freccia orientata in senso inverso '←'.

¹⁰ La nota *a* segnala una variante di tipo correttivo (il plurale) della copia Récamier (C), che ritorna in (1874). Di lievemente maggiore peso sono le varianti di (1874) presenti nella nota *b* e in coda alla nota *c*.

Nel caso della nota *h*, non si tratta di interlinea ma di margine inferiore. Nella quasi totalità dei casi, le addizioni in fine foglio si ritrovano nell'angolo in basso a destra, e si raccordano alla pagina seguente: in questi casi verranno introdotte dalla freccia '↘'. Per le parole aggiunte, al contrario, sul lato diagonalmente opposto, in alto a sinistra, che si raccordano alla pagina precedente, si ricorrerà alla freccia inversa '↖'. Nella nostra pagina, invece, sotto l'ultimo rigo, Chateaubriand ha aggiunto «de la noblesse», seguito da un lungo tratto di penna. La posizione più centrale del segmento aggiunto in fondo e il tratto che lo segue vanno interpretati come se si dovesse invece andare a capo, e ciò segnala il nostro commento alla nota *h*. Poniamo dunque la freccia rivolta verso il basso '↓', cioè quella che utilizzeremo più abitualmente per le addizioni nell'interlinea inferiore.

Un'ultimo strumento utilizzato per segnalare una correzione è il grassetto. Ne abbiamo un esempio alla fine della variante *d*: in «s'avouât vaincue» la 's' del pronome apostrofato è calcata su una lettera scritta in precedenza, peraltro indecifrabile. Un caso più evidente si trova poco oltre (fig. 2):



Fig. 2: Dettaglio della pag. 215 del manoscritto autografo dei *Mémoires de ma vie*.

Calcando sulla fine delle parole scritte in precedenza, qui Chateaubriand ha trasformato *chacune des portes* in *chaque porte*.

Correzioni dello stesso tipo sono spesso connesse con modifiche della frase attraverso aggiunte e sostituzioni nell'interlinea o altrove, come visto sopra.

Pur avendo cercato di realizzare un sistema di effetto visivamente immediato, diverse descrizioni risultano difficilmente decifrabili. Nei casi più complicati, abbiamo affiancato una ricostruzione dei passaggi successivi della redazione, indicando in corsivo le parole via via modificate. Ad esempio, per le varianti *c* e *d* della pagina qui esaminata, la ricostruzione è la seguente:

R : selon la gravité de l'affaire, car il y avoit des témoins qui en régloient toutes les circonstances. Pour que le combat cessât, il falloit qu'une des deux parties demande grâce. → selon la gravité

de l'affaire, car il y avoit des témoins qui en régloient toutes les circonstances. Pour que le combat cessât, il falloit qu'une des deux parties s'avouât vaincue. → selon la gravité du cas^e : il y avoit des juges du camp qui décidoient, s'il étoit gage, et de quelle manière les champions devoient mener des mains. Pour que le combat cessât, il falloit qu'une des deux parties s'avouât vaincue.

Nei casi più complessi, tali ricostruzioni vengono riportate in riquadri sulla pagina di sinistra, collocati sotto le varianti dei *Mémoires d'outre-tombe*, all'altezza e a fronte dunque dell'apparato sulla pagina di destra. Alla nostra presentazione si aggiungono così altre frecce, ma ciò non complica eccessivamente il sistema: specie quando tali frecce, peraltro graficamente diverse, si situano dentro riquadri in una pagina diversa, la loro funzione non ha possibilità di essere confusa con quella delle frecce orientate verso destra che segnalano, nell'apparato, le aggiunte sul margine destro del manoscritto.

Tornando alle trascrizioni in nota, la scelta di non accontentarsi di un semplice sistema di soppressione/addizione '[...]/<...>', oltre che a rendere più precisa la descrizione del manoscritto, deriva dal mio desiderio di mettere maggiormente in evidenza la differenza fra le correzioni in fase di scrittura e le correzioni e aggiunte in fase di revisione da parte dello scrittore. Alla fine della nota *d*, ad esempio, l'ultima soppressione segnalata «[demande grâce]» non è seguita da un'aggiunta: l'espressione «s'avouât vaincue» sostituisce la precedente cancellata sullo stesso rigo e, di conseguenza, in questo caso, la sostituzione deriva da un pentimento di Chateaubriand mentre scriveva o ricopiava. La presenza di una integrazione preceduta da una freccia indica invece una correzione in fase di revisione e la sua collocazione sulla pagina del manoscritto.

Distinguere quanto è opera di una revisione successiva da parte dell'autore è importante per la storia del testo. Come abbiamo visto, Chateaubriand ha completato il primo libro nell'autunno del 1812, ha proseguito la redazione fino al 1813, poi si è interrotto per riprendere nel 1816-1817. La revisione principale è avvenuta dopo l'interruzione e forse è proseguita fino al 1822 (quando affida il manoscritto a Juliette Récamier). Molte correzioni sopra il rigo presentano una scrittura più arrotondata e sono verosimilmente le ultime.

Notiamo anche che la numerazione delle pagine è avvenuta, probabilmente per mano del segretario di Chateaubriand, solo dopo la sistemazione definitiva dell'ordine dei piccoli in-folio.

In definitiva, il testo criticamente curato viene a rappresentare la versione dei primi tre libri delle *Memorie* nello stato in cui ha dato luogo alla copia realizzata da Juliette Récamier. Questo stato della redazione è preceduto da quelli anteriori, e seguito dalla successiva rielaborazione nei *Mémoires d'outre-tombe*. La nostra edizione critica, tenendo conto del prima e del dopo, si colloca ai confini dell'edizione genetica mentre, per un altro verso, ha un occhio rivolto all'edizione diplomatica.

Il mestiere del filologo deve essere lento e paziente. Ma, come Dora ben sa, è anche molto affascinante. Esso consente di entrare nelle sfumature dei testi più di qualsiasi altro livello di lettura. Spero perciò che gli studiosi di Chateaubriand possano approfittare del lavoro che compiamo per questa edizione critica, al fine di approfondire lo stile e i metodi di composizione dello scrittore.

Riferimenti bibliografici

- BERCHET, J.-CL. (1987). Le manuscrit autographe du livre I des *Mémoires de ma vie*. *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, 87 (4), 713-732.
- BERCHET, J.-CL. (1997). Du nouveau sur le manuscrit des *Mémoires de ma vie*. *Bulletin de la Société Chateaubriand*, 39, 31-41.
- CHATEAUBRIAND, F. (1948). *Mémoires de ma vie. Première version des Mémoires d'outre tombe (livres I, II et III)* (M. LEVAILLANT, cur.). Paris: Wittmann.
- CHATEAUBRIAND, F. (1976). *Mémoires de ma Vie. Manuscrit de 1826* (J.M. GAUTHIER, cur.). Genève: Droz.
- CHATEAUBRIAND, F. (1994). *Mémoires de ma vie* (J. LANDRIN & M. BERCOT, cur.). Paris: LGF – Livre de Poche.
- CHATEAUBRIAND, F. (2003-2004). *Mémoires d'outre-tombe* (J.-C. BERCHET, cur., 2 voll.). Paris: La Pochothèque.
- CHATEAUBRIAND, F. (2009). «*Préface générale*» de l'auteur (*L'advocat*, t. XVI) (A. PRINCIPATO & E. TABET, cur.). In CHATEAUBRIAND, *Œuvres complètes* (B. DIDIER, dir.), t. I-II. Paris: Honoré Champion.
- DUCHEMIN, M. (1907). Trois nouveaux fragments autographes du manuscrit original des *Mémoires d'outre-tombe*. *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, 14 (1), 40-54.
- GIRAUD, V. (1904). Un fragment autographe du manuscrit primitif des *Mémoires d'outre-tombe*. *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, 11 (3), 421-435.

- GOHIN, F. (1912). Le fragment autographe des *Mémoires d'outre-tombe* de la Bibliothèque de Fougères. *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, 19 (1), 40-58.
- LE BRAZ, A. (1909). Un fragment autographe des *Mémoires d'outre-tombe*. *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, 16 (1), 49-61.
- PRINCIPATO, A. (2016). Le port de Brest et la genèse d'une rêverie épique (*Mémoires d'outre-tombe* livre II, chap. 8). *Bulletin de la Société Chateaubriand*, 59, 115-130.
- PRINCIPATO, A. (2018). Chateaubriand et la mémoire du château paternel. In P. OPPICI & S. PIETRI (curr.), *L'Architecture du texte, l'architecture dans le texte*. Macerata: EUM, 197-210.